

# di Venezia e Mestre la Nuova



3 febbraio 2009

## «Operatori sociali maltrattati» La Uil critica le grandi coop

«Certe cooperative che si definiscono sociali hanno mille, 1.500 dipendenti e ormai ragionano come le società per azioni. E i loro operatori a cui si chiede di intervenire nel sociale, dalle case di riposo all'assistenza domiciliare, alla scuola, sono "socialmente" maltrattati». Duro atto d'accusa di Pietro Polo (Uil) nei confronti di alcune big del settore dopo una serie di segnalazioni da parte di operatrici iscritte al sindacato. Polo ha inviato una lettera ai presidenti della Codess e di Lega Cooperative, al presidente della Regione Giancarlo Galan, agli assessori regionali alle Politiche sociali Stefano Valdegamberi e alle Politiche sanitarie Sandro Sandri, ai sindaci e direttori generali delle Asl che a queste coop affidano appalti milionari.

Due casi. Il primo è quello di un'operatrice che, licenziatasi, ha chiesto la restituzione della quota sociale. Niente da fare. Le è stato risposto che, essendosi dimessa nel gennaio 2008, bisogna attendere l'approvazione del bilancio dell'esercizio 2008. Tempi previsti: agosto 2009-gennaio 2010. Come dire: due anni do-

po il licenziamento. Ma c'è anche di peggio. «Dopo essere stata assunta a tempo determinato per un periodo — racconta un'altra operatrice — la coop mi ha ricattato: o divento socia o non sarò assunta. Io non vorrei diventare socia, ma se voglio lavorare devo farlo».

«Molti soci, poi — continua Polo — non sanno nemmeno che hanno diritto alla restituzione della quota. Che fine fanno questi soldi? Stiamo parlando di quote sociali da mille euro, accompagnate spesso da altre quote da versare a fondo perduto, pur regolarmente ratificate dall'assemblea dei "soci" sono esagerate e insostenibili. Regione, Asl, Comuni e tutti gli enti che affidano appalti milionari a queste cosiddette coop non possono non sapere come sono trattati gli operatori ai quali vengono affidate le attività previste dai capitolati che vengono concordati. Non si può più fare finta di nulla. Chiedo un confronto — conclude il sindacalista della Uil — per trovare una soluzione rispettosa delle persone, del lavoro e, perché no, dello stesso sistema cooperativistico». (m.sca.)